Religioni e società

GLI ARMENI
STORIE E AGIOGRAFIE NARRATE DA ELISEO

Eliseo l'Armeno, monaco, ha lasciato una *Storia di Vardan e compagni martiri*, la principale fonte per conoscere gli eventi bellici del 451. Per la prima volta con testo critico e traduzione, a cura di Riccardo Pane, l'opera con altre minori è tradotta in una lingua moderna (Edizioni San Clemente-Edizioni Studio Domenicano, pagg. 512, € 38). Pagine agiografiche che narrano come gli Armeni si difesero dai Persiani, proteggendo il cristianesimo da Zoroastro. È anche opera teologica, ricca di formule cristologiche.

L'ABBRACCIO DELLE MADRI DI ISRAELE

Donne bibliche. Maria ma anche Eva, Sara, Rachele, Agar, Giuditta, Ester: studi sempre più approfonditi sull'universo femminile che anima le Scritture

di **Gianfranco Ravasi**

È una scalinata che scende nel profondo della valle del torrente Cedron, ai piedi del monte degli Ulivi a Gerusalemme. I suoi larghi cinquanta scalini impressionano perché sono fiammeggianti: i fedeli, infatti, appoggiano a ciascuno di essi le loro candeline votive accese. Alla fine, nella chiesa sotterranea si incontra la tomba di Maria, la madre di Gesù: è un blocco di pietra incastonato in un tempietto e scalpellato dagli antichi pellegrini che ne asportavano frammenti come reliquie. È, questa, la basilica detta dell'Assunzione della Vergine al cielo, sulla scia del figlio la cui memoria dell'Ascensione è, invece, affidata a un santuario (ora musulmano) sulla vetta del monte degli Ulivi.

Abbiamo evocato questi simboli spaziali terrestri e celesti, che incarnano la fede nell'oltrevita e nell'eternità a cui sono chiamati i giusti, perché domani la liturgia cristiana celebra appunto l'Assunzione di Maria, desacralizzata ormai nel «laico» Ferragosto. In questa atmosfera vogliamo segnalare un fenomeno recente: si moltiplicano le pubblicazioni di teologhe, così come i media ripropongono, spesso criticamente, la necessaria presenza femminile nelle varie Chiese, a partire da quella cattolica, soprattutto attraverso il tema piuttosto «clericale» del sacerdozio delle donne.

In questa luce, si moltiplicano in modo incessante – e non è la prima volta che indichiamo questo dato – i saggi sulle figure femminili che costellano la Bibbia, a dispetto dell'indubbio predominante maschilismo patriarcale di allora. Basti solo lasciare la voce al gelido Qohelet: «Amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma il fallito ne resta catturato» (7,26). Eppure ecco emergere, quasi come in un'icona, la persona di Maria che ha generato la successiva imponente tradizione devozionale, artistica, musicale e poetica, persino a livello «laico» (citiamo solo l'*Ave Mary* di Michela Murgia del 2011, dal successo folgorante, capace di interessare anche le teologhe e di stimolare il rap dei Punkreas col loro Santa Madonna cantato da Fedez).

Ma, contrariamente all'impressione immediata, lo stesso Antico Testamento cerca di adeguarsi alle esigenze delle «quote rosa», come s'intitola un creativo ed entusiastico libro di una coppia americana, lui accademico e lei ministra battista. D'altronde è facile organizzare una sfilata di donne protagoniste nella storia dell'Israele biblico: da Eva a Sara, da Agar a Rachele, da Miriam a Debora, da Rut ad Anna (madre del profeta Samuele), da Giuditta ad Ester, vere e proprie «madri di Israele», come invece s'intitola un volumetto della missionaria Angela Esposito.

Altre donne ebree possono arricchire questa passerella: solo per esemplificare, pensiamo alla protagonista del *Cantico dei cantici* o alla «manager» che chiude il libro dei Proverbi, ma anche alla folla delle discepole di Gesù e della cristianità delle origini (gli Atti degli apostoli insegnano), capaci anche di sfidare indirettamente l'apostolo Paolo. Noi ora segnaleremo solo il saggio di una teologa dell'università di Graz, Irmtraud Fischer, che nell'originale tedesco è già approdato alla quarta edizione.

L'autrice, che ha già una ricca bibliografia dedicata alla questione femminile nelle Scritture, ritorna alle origini di Israele facendo salire alla ribalta «donne che lottano con Dio», per cui allo stereotipo classico del «Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» si potrebbe appaiare il «Dio di Sara, Agar, Rebecca, Lia, Rachele, Zilpa e Bila» (e chi ignora questi nomi è segno che ha una scarsa consuetudine con la Bibbia). In altri termini, accanto ai «padri di Israele» devono entrare in scena, e non a pudica e silenziosa distanza, anche le «madri di Israele». Come si ironizzava al tempo del femminismo nei testi sacri non c'è solo una *his-story*, ma anche una *her-story*, e, attingendo ai cc. 12-50 della Genesi, la studiosa introduce una sorta di filmato a più quadri, nei quali non manca il colore creativo che non estingue però il rigore documentario e critico.

Si parte col curioso triangolo Sara-Agar-Abramo; si procede con Rebecca, una moglie forte al fianco di Isacco, un marito insignificante; si giunge a Rachele e Lia, le spose di Giacobbe, diverse in tutti i sensi, eppure entrambe fondatrici della genealogia di Israele. A questo punto Fischer introduce una triplice sequenza a tinte forti, avanzando anche oltre il perimetro della Genesi. Attuale nella sua brutalità è la storia delle violenze sessuali, pagine oscure di cronaca familiare coi nomi di Dina e di Tamar. Ma, come si diceva, lo sguardo va oltre e penetra nel libro dell'Esodo con la vicenda di un genocidio contrastato da donne sovversive nella loro coraggiosa femminilità, come le levatrici Sifra e Pua e la figlia del faraone.

L'ultima scena è riservata a una storia affascinante, cara alla studiosa austriaca: essa ha per protagoniste una suocera, Noemi, e una nuora, Rut, «antenate non convenzionali della casa reale di Davide». Possiamo, allora, invitare a non perdere la lettura diretta di quel gioiello narrativo che è il mini-libro biblico di Rut.

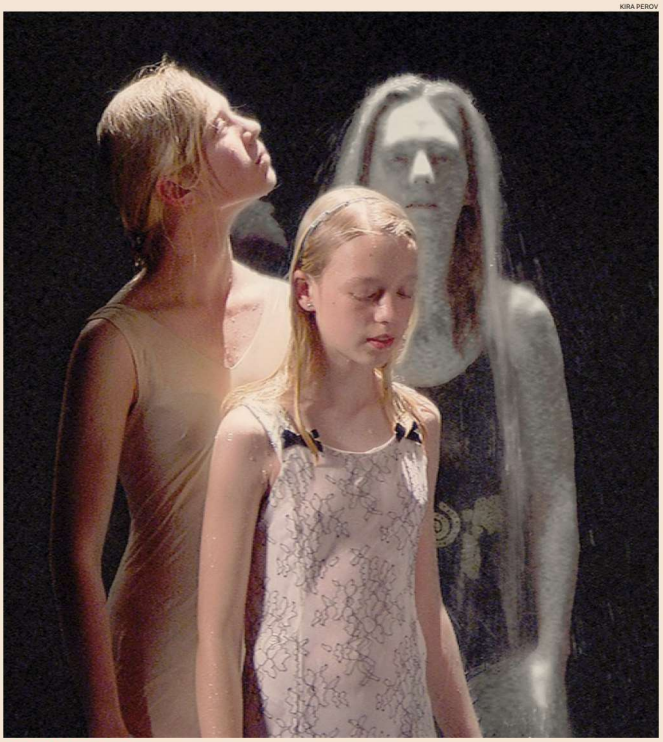
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne che lottano con Dio
Irmtraud Fischer
Morcelliana, pagg. 197, € 18

Bibbia e quote rosa
Derek e Dianne Tidball
Ed. GBU, pagg. 418, € 20

Le madri di Israele
Angela Esposito
Libreria Editrice Vaticana, pagg. 212, € 16

KIRA PEROV



Domina, domna, donna. Bill Viola, «Three Women» (2008) in mostra al Museo di arte moderna a Salisburgo

ABITARE LE PAROLE
MAGNIFICAT, UN INNO DI LIBERTÀ

di **Nunzio Galantino**

DONNA

» Una sorta di sincope linguistico-morfologica ha consegnato al nostro vocabolario la parola donna. Vi si è giunti partendo dal latino *domina*, passando per *domna* e arrivando a *donna*, per assimilazione di *mn* in *nn*. Passaggi nei quali non sono andati perduti i significati racchiusi nella parola latina *domina* che, come il maschile *dominus*, deriva da *domus* (casa): entrambi, alla lettera, «colei/colui di casa». Senza definizione di ruoli e gerarchie. Ciò che è avvenuto dopo in campo semantico è esclusivamente frutto di modelli culturali, religiosi e politici dominanti.

Di sicuro, grande è stata e continua a essere la fatica di liberare la parola donna dalla disinvoltura – talvolta, vera e propria condiscendente ipocrisia! – con la quale, in alcuni ambiti, compreso quello religioso, si sono susseguiti i contenuti più contraddittori che hanno accompagnato questa parola: da una identificazione della donna con ruoli ben definiti, dipendenti e per lo più di servizio, alla ambigua esaltazione della *mulier fortis* e della *mulieris dignitatem*. Pericoloso equivoco, per cui la donna forte sarebbe la donna virile, e comunque quella che riesce a mettersi sullo stesso piano dell'uomo. Ma... le copie sono inautentiche per definizione.

Donna forte è colei che, coltivando la differenza, mira alla massima perfezione della femminilità, senza volerla «afferrare alla gola, per cercare di strangolarla con dita virtuose» (A. Pronzato). Semmai rinunziando all'«eterno femminino che ci tira in alto», invocato da Goethe nel finale del *Faust*. Quell'eterno femminino che non allontana la donna dalla storia, ma gliela fa abitare da signora/padrona, domina appunto. Figura attiva e potente, in un ruolo generativo, familiare e ispiratore.

È così che Alda Merini vede Miriàm/Maria, come la chiama Erri de Luca nel suo straordinario *In nome della Madre*. «Io non fui originata / ma balzai prepotente / dalle trame del buio / per allacciarmi ad ogni confusione». Parole che la poetessa mette sulle labbra di Miriàm/Maria, poco dopo le prime battute della sua raccolta *Magnificat* ispirata al vangelo di Luca 1,46-55: «un canto di inaudita libertà», secondo la teologa Ivana Ceresa. Restituendole la consapevolezza di essere una donna chiamata a partecipare a una storia nuova, pur fortemente segnata da timore e speranza, dubbio e fiducia. Le parole del *Magnificat* – sostiene Michela Murgia nel suo *Ave Mary* – ci consegnano in Maria di Nazaret la prima ribelle all'ordine costituito, protagonista di un'esistenza libera da ogni debito. Se non quello nei confronti di Chi «con mani dolcissime mi ha cresciuta e lavata / fino a che, diventata adolescente, [...] mi ha sciolto i capelli» (A. Merini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA